

Era con due amici quando gli è sfuggito il controllo del volante. Il padre ha portato il ragazzo alla polizia: «L'importante è che il bambino si salvi»

Sedici anni, investe con l'auto un bimbo

In gravissime condizioni il piccolo di 5 anni. Il parroco: ci vuole più sorveglianza

Claudio Pappaianni

NAPOLI Fino a tarda sera i medici dell'Ospedale pediatrico Santobono di Napoli parlavano di condizioni molto gravi. Manuel, il bambino di 5 anni investito da un'automobile a forte velocità nel centro di Napoli, lotta contro la morte nel suo lettino, intubato e collegato al respiratore artificiale. «Stiamo facendo il possibile per salvargli la vita - spiega Vincenzo Carpino, il primario del reparto dove è ricoverato -. Il bimbo ha subito un fortissimo trauma cranico, un forte trauma toracico oltre ad avere riportato una frattura al femore sinistro. Siamo intervenuti per svuotare l'ematoma subdurale ma la situazione resta particolarmente difficile».

I medici sperano che il bambino risponda bene alle terapie. La mamma di Manuel, Maria Rosaria Monteforte, e il papà, Antonio, continuano a sperare e attendono con gran dignità: «Pregate tutti per Manuel - dice la giovane donna - è un bimbo bellissimo». San-

no che solo un miracolo potrà fargli rivedere il sorriso del loro unico figlio. «A noi che siamo i genitori - dice tra le lacrime papà Antonio - non resta che sperare. I medici confidano di poter salvare la vita di Manuel. Che altro

possiamo fare noi?».

Pregare, lo dice anche don Salvatore Candela, parroco della chiesa di Materdei, che ha parlato durante la sua messa domenicale del grave episodio che ha scosso l'intera comunità. «Que-

la di Manuel è una tragedia annunciata - dice -. In questa zona occorre una maggiore sorveglianza. Istituzioni, chiesa e cittadini hanno il compito di lavorare gli uni al fianco degli altri per avere più ordine. Io mi appello al sen-

so di responsabilità delle famiglie, oltre che dei giovani, perché devono essere loro a dare l'esempio».

Già, le famiglie. Distrutta quella di Manuel i genitori, gli zii, i nonni, con nonna Maria ancora acciaccata per l'in-

cidente ma soprattutto sotto choc. Non dimentica quei momenti, quella macchina che arrivava a gran velocità, il tentativo di salvare il piccolo, l'impatto: Manuel sbalzato a diversi metri di distanza, sul selciato accanto al suo Big Jim.

Una sequenza impressa anche nella memoria di Alessandro, il sedicenne che era alla guida della Peugeot 205 che ha investito nonna e bambino. Una bravata pagata a caro prezzo, è stato denunciato per lesioni gravissime e omissione di soccorso per essere scappato via in preda al panico subito dopo l'incidente. Ora se ne sta barricata in casa. Ultimo di quattro figli, frequenta con profitto il terzo liceo scientifico, nel quartiere è conosciuto come bravo ragazzo. La tensione si taglia a fette nell'appartamento di Materdei dove vive la sua famiglia a poche centinaia di metri dal luogo dell'incidente. Parla il papà, Carmine: «Alessandro sta male, sta male - ripete - Sta chiuso in camera e non riesce né a mangiare e né niente. Può chiederlo in giro, lo conoscono tutti, è un bravo ragazzo».

In giro confermano ma c'è chi dice che era già successo di vederlo correre per le viuzze di Materdei, lei lo sapeva che guidava l'auto? «In verità no, altrimenti l'avrei richiamato - dice -. Ma dopo l'incidente ho saputo che non era la prima volta. Era in macchina con due amici, uno è figlio di un medico (Salvatore, l'unico maggiorenne in auto di proprietà della madre, ndr), l'altro è il figlio di una professoressa del liceo. Un ambiente sano, si riunivano dopo la scuola e facevano il giretto».

Parla di ragazzata ma non minimizza, Carmine, è stato lui ad accompagnare subito il figlio in commissariato: «La cosa più importante - dice ora - è la salute di quel bambino, speriamo che stia bene. Poi tutto il resto si accomoda». «Siamo in apprensione aspettando notizie dall'ospedale. I genitori di Manuel? Vorremmo sentirli ma forse è ancora prematuro. Stiamo aspettando che passi un po' di tempo e che le cose si placino». Alessandro oggi non andrà a scuola. «non se la sente e abbiamo paura di qualche reazione» dice il padre.

Giuseppe Salomone

Polstrada: a Napoli è sempre allarme

NAPOLI Una tragedia annunciata? «Se fosse accaduto in qualunque altro posto della città sarebbe stato lo stesso - risponde Giuseppe Salomone, dirigente della sezione Napoli della Polstrada -. Dal centro alla periferia le cose non cambiano. E non cambiano nemmeno i napoletani. Il problema non è di Polizia, è il cittadino che non rispetta le regole. Chi si lamenta proba-

bilmente avrà pure ragione, ma vediamo un po' cosa si fa preventivamente per questi giovani».

Di queste cose se ne parla solo quando ci scappa il morto, ma quanti sono in realtà gli incidenti gravi ogni giorno dovuti alle corse folli, ad automobilisti inesperti e addirittura minorenni e senza patente?

«Questo in verità è stato un anno sfortunato. In un lasso di tempo brevissimo ne sono successe 4 o 5 anche se, statistiche alla mano, da tre quattro anni a questa parte non siamo al di fuori della media».

Non è il caso di parlare di allarme, dunque?

«A Napoli e provincia è sempre allarme. Il napoletano è restio a rispettare la norma. Chia-

ro che ci sono persone perbene, è la gran parte, ma sono vittime di questa gente».

Cosa si può fare, cosa si deve fare?

«Cominciare dall'anno zero. Avere la forza di riprendere tutto in mano e non pensare che si possa risolvere in maniera repressiva. La repressione ci deve essere, perché questo fenomeno va frenato assolutamente. Però cominciamo a studiare qualcosa di più come prevenzione. E non basta nemmeno il fatto sporadico del funzionario di Polizia che va a fare un'oretta di lezione in una scuola, così non risolviamo nulla. Bisogna iniziare dalle scuole medie e dalle elementari. Dobbiamo seminare per raccogliere. Come si fa ora non si semina e non si raccoglie niente».

cla.p.

ROMA Tre gol, tre a zero contro i rossini del Perugia. Tre reti importanti, certo, ma che pesano il doppio se si pensa che domenica è la giornata del derby. Lazio-Roma, una sfida che al confronto l'Ok Korral è roba da educande. È il calcio: passioni, dolori, delusioni, soddisfazioni, alti e bassi, comunque godimenti: inconcepibili per chi non si è mai arrotito sugli spalti dell'Olimpico al sole ottobriano di Roma spaccandosi il fegato con un «Caffè Borghetti». Canzoni a squarciagola, una «My Way» (riscritta nel testo) che avrebbe fatto venire la pelle d'oca anche al vecchio Frank Sinatra cantata da migliaia di tifosi laziali. Curva Nord: è qui che devi venire se vuoi capire cos'è il tifo, e non solo. Storie, persone, umori, odori. Curva Nord è qui che devi passare la tua domenica se vuoi tentare di leggere cosa c'è dietro il fenomeno degli «Irriducibili». Quelli di Via Bartolomeo Bossi, per intenderci, quelli che appena sette giorni fa hanno fracassato il cranio ad un giovane marocchino con le mazze da baseball e le catene prese in quel bunker che è il loro circolo - punto di ritrovo. Kay il marocchino è ancora nel suo letto d'ospedale intubato, immobile a tentare di uscire dal coma. Forse si salverà, ma la sua vita non sarà più quella di prima. Quattro «irriducibili» sono in galera, l'accusa è di tentativo omicidio. Non si tratta di «mammolette», alcuni di loro erano già noti alla Digos e si erano già «fatti onore» sugli spalti dell'Olimpico. Le loro famiglie sono disperate. «Se serve vogliamo donare il nostro sangue per salvare Kay». I genitori di Maurizio Vazzana sono distrutti, una sola cosa possono dare per tentare di riparare al gesto del figlio: il sangue, quello solo hanno e quello sono di-

Una domenica in curva nord dove anziché tifare si preferisce insultare forze dell'ordine e giornalisti

”



La curva nord dell'Olimpico durante la partita Lazio-Perugia
Riccardo De Luca

L'irriducibile violenza dei massacratori di Kay

Enrico Fierro

sposti a dare. «Cortiletto» lo chiamano gli amici, Maurizio: «Cortiletto» perché era cresciuto nei cortili della Garbatella, storico quartiere popolare di Roma. Un lavoro da magazzino e la Lazio, anzi, gli «irriducibili». Per il resto il vuoto.

Gli «Irriducibili» occupano l'ala destra della Nord, quello è il loro territorio, da quel punto espongono striscioni, ritmano canti e slogan, inquadriati come una vera e propria falange. Quattro, cinque «capetti» dirigono le operazioni con perfetta sincronia militare. No, non è solo tifo: è organizzazione, capacità di dare e ricevere ordini. Abitudine a dirigere una folla. All'ingresso dello stadio distribuiscono un volantino stampato in una anonima tipografia. Titolo: La verità, sotto trenta righe di vittimismo. «Contro stru-

mentalizzazioni e mistificazione dei fatti», è lo slogan. Il «marocchino» non viene mai nominato. Mai una parola di comprensione e di solidarietà. Altri volontari distribuiscono «La voce della Nord», il magazine patinato (costo due euro) che è la Bibbia del gruppo. «Ma quale razzismo!», recita la copertina sulla quale campeggia una mazza da baseball... «Contro la strumentalizzazione della falsa informazione», è il titolo dell'articolo che racconta l'aggressione a Kay. «La Voce» pone 11 domande ai giornalisti. Una parla per tutti: «Perché nessuno si indigna per il fatto che il ragazzo nordafricano fosse sprovvisto di permesso di soggiorno e con decreto di espulsione?». Curva Nord, passano undici minuti dal primo tempo e Simone Inzaghi infila la prima rete. Lo sta-

dio esplode, i tifosi della Lazio si abbracciano. Ma ai capetti della Nord non basta. Mentre la curva canta («Biancazzurro è il colore che amiamo, biancazzurro sei tutto per noi...»), loro urlano ordini precisi. Un gruppo srotola uno striscione («Giornalista infame»), mentre uno dei capi impugna un megafono e scandisce «Carabiniere mestiere di merda» e «Digos boia». La partita va avanti. Bella e giocata. Un irriducibile (rasato a zero, occhiali neri a gocciola) trascina una lunga striscia di stoffa bianca e ne allunga un lembo al cronista. Così faranno, ad altri lati della curva, su e giù, a destra e a sinistra, altri suoi colleghi. «Al mio via - ordina - la dovete alzà. In alto mi raccomando». Il cronista non capisce ma si adegua. Al via - inizio del secondo tempo - tutti sollevano

la striscia di stoffa bianca, da tutti i lati dove è stata distribuita. L'effetto visivo finale è quello di una gabbia che chiude l'intera curva. Il messaggio è chiaro: ci vogliono ingabbiare, criminalizzare. Sono abilissimi i capi degli «Irriducibili» a passare da vittime. La loro filosofia è spicciola, ma fa presa. Stefanino e Toffolo - due dei componenti il direttivo del gruppo - in questo sono addirittura maestri. Per una settimana intera si sono scambiati il ruolo dell'agnello e del lupo dai microfoni di una radio privata. Uno urlava invettive e minacce («Vi massacreremo di...telefonate») contro i giornalisti dell'Unità e faceva la voce grossa quando qualche tifoso, timidamente, in diretta telefonica gli diceva chiaro e tondo che «non è giusto picchiare con le spranghe». L'altro

rabboniva: «A regà nun fate così caccate de capi ce stanno a massacrà, so tutti contro de noi». E il messaggio diventa ancora più lampante quando altri striscioni si alzano. «Giornalista infame». «Maurizio, Mario, Simone, Stefano: Con voi» (i nomi sono quelli degli ultra arrestati dopo il pestaggio). «Se difendere le nostre donne è reato siamo tutti colpevoli di essere irriducibili». Slogan suggestivi: Digos, carabinieri (i bacarozzi), giornalisti (gli infami) ci vogliono colpire. I ragazzi del pestaggio sono innocenti difendevano solo delle donne molestate dal «negro». Chi ama la Nord difenda questa verità. I «capetti» non mollano e per tutta la partita diffondono il loro verbo. E' così per buona parte del secondo tempo, quando la partita è scadente, con la Lazio che spreca

occasioni da gol e il Perugia che arranca. Più si abbassa il tono della partita, più aumentano i cori contri Digos e carabinieri, più langue l'azione in campo e più vento entra negli striscioni dalle parole violente. Ma al trentanovesimo il clima cambia. È il miracolo. In campo c'è Enrico Chiesa: il 30 settembre di un anno fa gli hanno spaccato il tendine rotuleo del ginocchio sinistro, qualcuno lo dava per finito. E invece... Invece segna due gol, in soli quindici minuti, tutti e due sotto la Nord. La gente è in visibilo. «Famme diventà matto», c'è scritto su uno striscione. In migliaia cantano «In Italia, in Europa e nel Mondo Forza Lazio: vinci per noi». Il ragazzo davanti al cronista spegna la sua terza «canna» e lancia in aria il cappellino. Un lui e una lei si abbracciano commossi dalla bella prova di Chiesa. E bello a vedersi, ma tutto ciò per i capetti conta poco o nulla. Loro la partita non la guardano. Ordinaro di alzare di nuovo gli striscioni. Ritmano a squarciagola dai megafoni gli slogan contro la Digos boia. Danno le spalle al campo e guardano dal basso la folla della «loro curva». Come se non gli interessasse più di tanto il gioco e il risultato. Perché il loro compito è quello di tenere alta la tensione, sempre, evitando la distrazione che il bel gioco può dare. Solo così «Gli irriducibili» riescono a mantenere il loro dominio sull'intera Curva.

Perché il dominio degli spalti è potere. Che si esercita verso gli altri tifosi e verso la dirigenza della squadra. E affari. Riviste, trasmissioni radio, vendite di gadget, iscrizioni. Soldi. Tanti soldi. Tutto ciò col calcio e col bel gioco visto ieri dagli spalti della Nord c'entra poco. E tutta un'altra storia.

Controllare gli spalti significa potere verso il Club e tanti soldi fatti con i gadget, la radio, il giornale militante

”

Gli inquirenti invitano alla prudenza. Trovati appunti in arabo nell'appartamento degli arrestati il 4 ottobre. Gli indagati: «Siamo innocenti»

A casa degli egiziani spunta una cintura da kamikaze

ROMA Nascosta in un armadio la cinta ritrovata dai carabinieri non era un semplice articolo da abbigliamento: ma una cintura di un metro capace di portare panetti di esplosivo. Simile a quelle usate dai kamikaze. E a saltare fuori durante la seconda perquisizione fatta nell'abitazione di Anzio, dove abitavano tre egiziani arrestati il 4 ottobre scorso, sono stati anche alcuni documenti e agendine del cui contenuto, scritto in arabo, è stata già ordinata la traduzione. Quando i tre egiziani vennero fermati e la loro abitazione perquisita furono trovati sette panetti di tritolo per un totale di circa due chili e dallo scaldabagno saltò fuori anche un pistola Beretta di nove millimetri in dotazione all'esercito. Ma ciò che preoccupò gli investigatori fu soprattutto una mappa con una crocetta: indicava il cimitero americano di Nettuno. Ciò che convinse Franco Ionta ed Ermínio Amelio, i magistrati titolari

dell'inchiesta, ad iscriverli nel registro degli indagati. I tre, per i quali il gip convalidò la misura di custodia cautelare in carcere, si giustificavano: le mappe servivano loro per orientarsi in città mentre l'esplosivo era destinato alla pesca. Ma il sospetto degli investigatori è quello che i tre facessero parte di una «cellula» e che si stessero preparando a un'azione eclatante. Gli indagati, invece, negano tutto. «Il mio assistito abita ad Anzio da 19 anni - dice Walid Mohammad, legale di El Gammal Salah - fa il pescatore e quel materiale può essere stato messo lì da qualcuno, non ci vuole molto ad entrare in quella casa». Ma perché? «Beh il suo nome è venuto fuori con una soffiata e in moschea ci sono varie fazioni che non si amano». In procura, intanto, spiegano che l'indagine è appena cominciata e rassicurano: quello che è stato trovato ieri è interessante ma non ancora decisivo.

m.g.

Castelli: quel giudice non lo voglio a Perugia

Il ministro della giustizia Roberto Castelli ha chiesto al Consiglio Superiore della Magistratura il trasferimento del procuratore di Perugia Nicola Miriano. La decisione del ministro è giunta al termine di una ispezione che si è svolta l'estate scorsa, durante la quale, gli 007 ministeriali avrebbero accertato contrasti interni che avrebbero portato al rallentamento dell'attività degli inquirenti. Al giudice viene anche contestato di non aver evitato pubbliche frequentazioni che potessero compromettere l'immagine ed il prestigio di magistrato, come nel caso di alcune fotografie in cui Miriano appare insieme a una coppia inquisita, o di alcune cene con personaggi pregiudicati o noti per appartenere alla massoneria. È di essere coinvolto in un'inchiesta affidata ad una curatrice fallimentare accusata di essersi appropriata dei beni.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	10	11	15	1	37
CAGLIARI	31	13	25	53	29
FIRENZE	89	48	71	65	24
GENOVA	40	45	19	14	28
MILANO	35	24	46	60	3
NAPOLI	23	14	48	19	59
PALERMO	55	64	18	75	17
ROMA	21	64	18	63	80
TORINO	1	13	26	16	72
VENEZIA	53	88	33	22	79
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
10	21	23	35	55	89
Montepremi					€ 8.040.641,13
Nessun 6 Jackpot					€ 15.690.336,11
Al 5+1					€ 377.178,65
Vincono con punti 5					€ 32.162,57
Vincono con punti 4					€ 344,79
Vincono con punti 3					€ 9,73

COMUNE DI CALUSO

Provincia di Torino

AVVISO DI DEPOSITO DEL PROGETTO DEFINITIVO DI VARIANTE STRUTTURALE DEL P.R.G.C.

IL SINDACO
In esecuzione di quanto prescritto dall'art. 15 della L.R. 56/77 e s.m.i.

AVVISA

che il progetto definitivo della variante strutturale del P.R.G.C. relativo alla modifica di percorso della S.P. 86 per la parte al confine con il territorio di montanaro, adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n° 19 del 24/06/2002; E DEPOSITATO Per notizia presso la Segreteria Comunale, unitamente alla suddetta deliberazione, per trenta (30) giorni consecutivi a partire dal 21 ottobre p.v., durante i quali chiunque potrà prendere visione presso il Settore Territorio nei giorni e negli orari di apertura al pubblico.

Trattandosi di pubblicità per notizia non comporta facoltà di presentare osservazioni e proposte.

Caluso, addì 14 ottobre 2002

IL SINDACO
On. Mauro CHIANALE